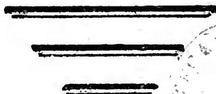
IL MINISTRO

COMMEDIA

DEL SIGNOR N. N.





VENEZIA MDCCXCII.



Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Il Conte OEMBURGH, Primo Miniſtro.
AMALIA ſua figlia.
Il Conte di COSPARGH altro Miniſtro.
EUGENIO ſuo figlio.
Il Conte ENRICO, Amico di Oemburgh.
CARLINGH Segretario.
GHERARDO) Camerieri d' Oemburgh.
ALBERTO,)
ELEONORA, Cameriera d' Amalia.
CARLOTTA, Vedova d' un Uffiziale.
ELISA,
BELTON, Negoziante.
Un Poeta.
Un Progettante.
Un Uffiziale.
Servo di Coſpargh.
Soldati.
Livree di Oemburgh.

La Scena ſi finge, parte in Caſa d' Oemburgh, e parte in quella di Coſpargh.

ATTO I.

SCENA I.

Camera d' Oemburgh con tavolino
Gherardo, *ed Alberto*.

Gher. Sono di già paſſate le ore nove: oggi è il primo giorno d' udienza; preſto verranno delle perſone, e dobbiamo ſtar preparati.

Alb. Sì, il Miniſtro vuole che trattiamo tutti con la debita ſtima. Queſto punto, e la proibizione dei regali, ſono le condizioni con le quali egli mi ha ricevuto al ſuo ſervigio.

Gher. Per quanto ſia buono il Conte Oemburgh, è altrettanto rigoroſo nel fare oſſervare le leggi di caſa. Jeri ha licenziato il portiere ſul momento, per avere ſcoperto di non avere introdotto perſone, che non gli avevano data la mancia.

Alb. E queſta è la ragione per cui queſta caſa ſi giudica da tutti la più ben regolata della Città.

Gher. Era ſolito dire il mio primo padrone, che dal regolamento di una caſa, ſi conoſce facilmente il cor di chi vi comanda. Li ſervitori di un uomo virtuoſo, ed amico dell' umanità, ſogliono eſſere della medeſima tempra; ed all' incontro la temerità, l' orgoglio, l' avarizia de' ſervi ſono manifeſti ſegni d' un padrone niente migliore.

Alb. La caſa di Coſpargh, ſi può dire propriamente il contrappoſto della noſtra. Quando arriva a quella porta un povero

ſupplicante, lo ſpaventa da lontano l' orribile voce del Portiere, né ſi acquieta mai queſto cane da guardia, fin che non vede il contraſegno dell' amicizia.

Gher. Foſſe pur finita col Portiere. In ogni anticamera vi ſono nuovi oſtacoli da ſuperare, s' aprono finalmente tutte le porte, entra il ſupplicante nell' interno del tempio, dove riſiede nella ſua maeſtà il nume, e quivi devono offerirſi con profuſione gl' incenzi, e le vittime.

Alb. Quanto mai vi ſono obbligato amico, che mi abbiate procurato un cosí buon ſervigio. Che caſa! Il noſtro Conte è degno di tutta la venerazione; e la conteſſa Amalia ſua figlia? che buona ſignora!

Gher. Ella é un perfetto ritratto della defonta ſua madre. Nel fiore dell' età ſua, dotata della più viva bellezza, in un ſtato il più luminoſo, torniata da immenſo ſtuolo di adoratori, non conoſce ſuperbia, anzi ſi dimoſtra ogni giorno più obbligante verſo i ſuoi pari, ſommeſſa e affabile colle perſone inferiori, di modo che eſigge l' amore, e la ſtima univerſale.

Alb. Il Conte Eugenio ſuo deſtinato ſpoſo ſi può chiamare felice. Una coſa per altro mi rende ſtupore.

Gher. E coſa mai?

Alb. Che eſſendo così diverſi nel modo di penſare i genitori di queſti due ſpoſi, ſi ſiano accordati nella maſſima di unire inſieme i loro due figliuoli.

Gher. Alberto é poco tempo che ſiete in queſta caſa, e però non ſapete tutte le cir-

circostanze; se ne foste informato cesserebbe la vostra maraviglia. Sapete voi che l' alleanza di queste due famiglie, è opera della Corte? Il Re ha procurato con questo mezzo di stabilire fra li due Ministri l' unione; ed il nostro Conte ubbidì volentieri, perchè il giovane Eugenio è appunto fra gli Cavalieri, quello che fra le dame comparisce la Contessa Amalia.

Alb. Sono degni una dell' altro; ma da qualche tempo in quà non si parla più di questo matrimonio. Che vi siano de' torbidi?

Gher. A dirvela ci penso anch' io. Il vecchio Conte Cospargh ha già differito due volte l' effettuazione di questo matrimonio. Se io fossi nel nostro padrone non mi fiderei molto.

Alb. Eppure il Conte Cospargh si dimostra molto amico del nostro padrone. Non passa quasi giorno ch' ei non venga a visitarlo; non si vede altro che abbracciamenti, baci; non si sente altro, che Signor fratello, mio amico, mio caro.

Gher. Oh siete pur buono. Credete voi che questi siano atti di vera amicizia? Conoscete assai poco costume ne' cortigiani. Molte, e moltissime volte con un bacio vi accarezzano, e con l' altro vi passano il core. *Si sente sonare il campanello.* Il Padrone chiama. *entra.*

Alb. La falsità domina da per tutto; ma nella Corte poi vi trionfa; ciò non ostante non è spenta del tutto la sincerità; e la vera amicizia.

S C E N A II.

Enrico, e detto.

Enr. BUon giorno caro Alberto. Come ve la passate?

Alb. Ai comandi di V. E.

Enr. Come vi gradisce questa casa?

Alb. Ci trovo tutto il mio interesse, e ci stò con tutto il piacere.

Enr. Assicuratevi, che difficilmente potete ritrovarne un altra migliore; onde mi consolo che vi siate entrato. Il vecchio vostro padre stà bene di salute, e mi hà portato questa mattina delle frutta del giardino.

Alb. Felice lui che è stato tanto tempo al servizio dell' E. V. in qualità di giardiniere; e vi si conserva tutt' ora.

Enr. Egli è un' uomo da bene, sincero, onesto, ed io l' amo molto.

Alb. Troppa bontà, Eccellenza, che si degni di noi povera gente.

Enr. Non siete anche voi altri uomini come son' io? Che fa il vostro padrone?

Alb. Egli é occupato nel suo gabinetto.

Enr. Addio. *entra da Oemb.*

Alb. Gran buon Cavaliere! Questo è uno di quelli che non hanno doppiezze. Convien dire che abbia qualche gran cosa di premura da conferire con il padrone.

S C E N A III.

Gherardo, e detto.

Gher. (*in passando*) FRà un' ora il nostro padrone anderà a Corte. *per partire.*

Alb. Dove andate?

Gher. Ah avvertire il portiere, che appunti

per domani tutti quelli che hanno da riferire cosa di gran premura. *via*.

Ab. Dunque bisogna andar in anticamera. *via*.

SCENA IV.

Oemburgh, ed Enrico.

Enr. Ve lo replico, amico, non vi fidate di Cospargh. Fra le altre cose, mi dà un gran sospetto ch'egli tenga nella sua casa quel segretario che voi avete licenziato. Dubito, ch'egli vi sia divenuto infedele.

Oemb. Se anche ciò fosse vero, che può mai farmi di male? Gli affari miei privati, può saperli tutto il mondo, e posso rendere esatto conto ogn'ora, degli affari di stato che furono a me confidati.

Enr. Uno sconoscente, come Carlingh, un'uomo senza legge come Cospurgh, sono capaci della più nera perfidia; e poi ricordatevi ch'egli era vostro nemico.

Oemb. Spero che non sia più tale. I favori del Monarca mi concitorono l'odio suo.

Enr. E le riguardevoli cariche da voi ottenute dopo l'ultima conclusione di pace.

Oemb. Anch'egli ottenne al tempo medesimo posti onorifici, e lucrosi.

Enr. La vostra condizione è più luminosa; ed il grand'ordine che sua Maestà vi hà accordato, la rende ancora più degna d'invidia; e poi voi sapete quanti uffizj impiegò dopo la morte del passato Re', perchè gli fossero addossate le vostre incombenze?

Oemb. Quanto è mai differente il modo mio di pensare, da quello di Cospargh. Egli cerca d'ottenere posti d'onore; egli brama di tirar a se tutti gli affari di stato; e vorrebbe che sopra le sue spalle, tutta riposasse la Monarchia; io all'incontro, quando fosse per utile della corona, sarei pronto a rinunziare anche adesso ogni maneggio. Il solo perdere la grazia del sovrano potrebbe affliggermi.

Enr. Voi non potete avere simil timore.

Oemb. Amico ... temo, anzi, di averla perduta.

Enr. Voi come potete arguirlo?

Oemb. E' già qualche tempo che hò scoperta della mutazione nel contegno del Re; ed ultimamente ho conosciuta ad evidenza in lui una chiara avversione.

Enr. Voi mi sorprendete. Mi raccapriccio nell'imaginarmi la vostra sensibilità. Un' uomo che serve con tanto zelo allo stato, che sagrificherebbe con piacere la vita per il suo Re, vedersi in sospetto, e forse già sentenziato, segretamente deve sentirne una gran passione; ma non avete modo di scoprirne la cagion di questa mutazione? voi vedete pure il Re quasi ogni giorno.

Oemb. Ho procurato con ogni diligenza di scoprire il motivo di simile mutazione, ma si è scoperta la mia idea, e mi sono state troncate le strade. Questo é un certo segno che il Re sia di già prevenuto contro di me. Ho finalmente risolto di gettarmi oggi a suoi piedi, acciusi de-

si degni ascoltarmi, e per questa ragione mi porto a Corte.

Enr. Io sono quasi sicuro che otterrete il vostro intento; il Re vi paleserà qualche cosa, voi vi giustificherete, e li vostri nemici resteranno svergognati. Amico, ritornerò ad ascoltare dalla vostra bocca notizie migliori. *via.*

Oemb. Quanto mai inganna lo splendore che circonda noi Cortigiani! Siamo reputati felici, siamo invidiati, oh se questi che ci invidiano veder potessero il nostro interno anche nelle più felici circostanze, conoscerebbero che non siamo, quali essi ci credono. Inquietudini, persecuzioni, occulte trame... basta convien fare di necessità virtù. *Sona il campanello.*

SCENA V.

Alberto, e detto.

Alb. Comandi Eccellenza.

Oemb. Vi sono persone in anticamera?

Alb. La maggior parte è stata licenziata. Quattro sole ve ne sono rimaste.

Oemb. Ne conosci tu alcuna?

Alb. Nessuna; toltone il Mercante Belton. Vi è tra queste una Signora, che sembra molto appassionata.

Oemb. Falla passar subito.

Alb. Ubbidisco. *via.*

Oemb. Li bisognosi hanno il primo diritto sul nostro ajuto.

SCENA VI.

Carlotta, e detto.

Oemb. Avvicinatevi Signora. Chi siete? in che posso giovarvi.

Carl. Io sono la vedova di un infelice ricevitor di gabelle, che sei settimane sono è morto prigione....

Oemb. E che restò debitore alla Cassa di 6000. Fiorini, non è vero.

Carl. Appunto, Eccellenza; io non sono in istato di scolpare il povero mio marito, nè mi giova qui far menzione de' sinistri accidenti occorsegli per una sicurtà da esso lui fatta, delle lunghe malattie, che lo hanno ridotto a mettere per la prima volta il piede in fallo, e molto meno che alcuni usurai senza coscienza, col pretesto di soccorrerlo, hanno profittato delle sue disgrazie per maggiormente rovinarlo. Tutto ciò si rende inutile adesso, che il dolore di aver ridotto in miseria, e svergognata una moglie, da esso amata teneramente, e l'estrema desolazione di sei piccioli figli, hà costato a quell' infelice la vita.

Oemb. Sono penetrato dal vostro dolore, dal deplorabile destino dell' estinto vostro marito, e molto più dalle sventure dell' abbandonata vostra famiglia; ma comprenderete assai bene da voi medesima, che le leggi debbono essere rigorosamente osservate, quando allo stato in altro modo non si può procurare sicurezza. In fine che bramate?

Carl. Eccellenza, l' estrema miseria mi getta a' vostri piedi, per svelarvi, che non essendo stata sufficiente la facoltà di mio mariro per saldare il conto di Cassa, hò dato in supplimento quanto aveva del mio; e fosse piacciuto al Cielo, che in

in tempo più opportuno, egli mi avesse notificate le sue circostanze, che con maggior frutto mi sarei ancor prima di tutto spogliata, per salvarle il buon nome, e la vita. Solo negli ultimi momenti del viver suo dentro alla prigione, mi ha palesare le estreme nostre sciagure. Ora, priva del sostegno di un industre Consorte, spogliata dalle sostanze, pressata da' creditori, con sei figli incapaci di procacciarsi un tozzo di pane, mi veggo all'ultimo della desolazione, se V. E. non ha compassione di noi. La supplico per tanto d' intercedermi da S. M. qualche tenue pensione per sostentamento dell'afflitta mia povera famiglia.

Oemb. Non mi soffre il cuore di vedervi in tal positura. *(l' alza)* Desidero soccorrervi, ma non posso consigliare il sovrano ad assegnarvi alcuna pensione.

Carl. Non può V. E., e perchè?

Oemb. Perchè le pensioni sono premj che si accordano a quelli, che si sono fatti del merito co' loro servigi.

Carl. Misera me! dunque nulla posso sperare? I teneri miei figli .... la deplorabile mia situazione ...

Oemb. Esige compassione, ed ajuto. Eccovi qualche cosa per riparare ai presenti bisogni, e per l'avvenire averete 30. fiorini il mese dalla mia cassa privata; nè tralascierò d'invigilare su i vostri figlioli *(gli dà una borsa)*.

Carl. Oh Dio!.. . qual bontà!.. Le parole mi mancano .... Suppliranno quelle de-

gl' innocenti miei figli.

Oemb. Signora, cessate di ringraziarmi. Io mi stimo obbligato a far quanto ho promesso. Vostro marito, che aveva altro impiego, fu per mio mezzo promosso al posto di ricevitore, senza ch' ei lo cercasse; che, però, mi sembra aver fatto io stesso in qualche modo la sua disgrazia.

Carl. Anzi fu quello un favore; e se l' Eccellenza Vostra ....

Oemb. Signora, avete inteso. Ho degli affari importanti; permettetemi.

Carl. Vi rimuneri il Cielo a misura de' vostri meriti. *via.*

Oemb. Che bel piacere soccorrere gl' Infelici!

SCENA VII.

Alberto, e detto, poi Elisa.

Alb. ECcellenza, vi è una donna; comanda che la faccia entrare?

Oemb. Entri. (*Alb. via*).

Elis. Ardisco supplicare l' E. V. di una grazia, per me, e per un' altra persona nel medesimo tempo.

Oemb. Che cosa desiderate Madama, o Madamigella che siate, che non so come dirvi?

Elis. Oh la seconda, Eccellenza, poichè non ho marito. Penso però di cambiare stato col favore dell' Eccellenza Vostra.

Oemb. Col mio favore! M' impiegherò volentieri per sì buon' opera, quando sia in mio potere di farlo. Spiegatevi meglio.

Elis. Saprà V. E. che v' è da rimpiazzare un posto di segretario; fra i concorren-

ti vi è ancora un tal Cleante, il quale ottenendo l' impiego promette sposarmi; ed ecco la di lui supplica. (*Li dà una carta*.

Oemb. (*Dopo aver letto*). Questo Signor Cleante ha una destrezza non ordinaria nella scelta del suo intercessore; mi lusingo che il restante sarà corrispondente a questo suo primo riflesso. Voi sapete, m' imagino, che chi desidera impieghi pubblici, deve possedere le necessarie cognizioni. (*segue a leggere piano*.)

Elis. Non dubiti Eccellenza, egli le possiede tutte.

Oemb. Dovea però farne mensione nel memoriale; egli è assai breve. Dice solamente aver terminati i suoi studj, e che prova un gran stimolo di servire allo stato, e che pensa di sposare la figlia di un defonto Uffiziale, bene merito. Senza dubbio sarete voi quella.

Elis. Appunto Eccellenza.

Oemb. Se avesse almeno prodotto qualche attestato ....

Elis. Non ne mancano buoni attestati. Ecco una lettera di raccomandazione del Conte di Risembergh diretta a V. E.

Oemb. Del giovine, o del vecchio?

Elis. Del giovine, Eccellenza, del giovine.

Oemb. Si, si ho capito. Egli s' interessa facilmente in queste cose. *legge*. Va bene. Il Conte mi raccomanda con gran distinzione questo giovine, e più mi raccomanda la vostra persona.

Elis. Che bravo Cavaliere! ha tanta bon-

tà per me .... Mi è noto ch' egli può molto presso l' E. V.

Oemb. Sì, sì .. Siamo buoni amici. Devo però dirvi Madamigella, che nella distribuzione de' publici impieghi non si considera l' amicizia, nè l' inclinazione. Un mio fratello, lo stesso mio figlio dovrebbero esser posposti, ad una persona a me ignota, ma che fosse più degna. Dite al vostro Cleante, che se egli potrà provare con l' ordine prescritto, d' essere il più abile fra tutti i concorrenti, le presterò tutto l' ajuto, mentre così avrò doppio piacere d' aver servito all' amico, e d' aver procurato allo stato un buon ministro.

Elis. Speravo miglior esito alle mie premure, mediante la raccomandazione del Conte Risimbergh. V. E. sa quanto egli sia caro a S. M.

Oemb. Allo stesso Re risponderei quanto ora dico a voi; quando ha parlato il dovere, tocca poi adesso a decidere.

Elis. Dunque converrà rivolgermi altrove. Servo di V. E. (*via*).

Oemb. Fate come vi piace. Mi faccio forse nemico il Conte, ma non si manchi al dovere.

S C E N A VIII.

Alberto, e detto, poi il Progettante.

Alb. ECcellenza; un Signore, il quale é in compagnia del mercante Belton, dice d' aver cosa d' importanza da conferirle. Egli si è meco sdegnato perchè non l' ho introdotto prima degli altri.

Oemb.

Oemb. Chi sarà mai ?

Alb. Mi sembra un forestiere.

Oemb. Dovevate avvisarmi prima; forse non potrà trattenersi. Introducetelo. Ma dopo questo niuno altro, che Belton. (*Alb. via.*) Li forestieri meritano de' riguardi.

Prog. Tutta l' Europa decanta l' E. V. per un Ministro che sà stimare i talenti. Questa voce che risuona anche nella mia patria, mi ha stimolato a venire a rassegnarle de' progetti, coi quali potrei fare la mia fortuna in ogni luogo, bramando primieramente di dedicare il mio ossequio ad un Ministro di tanta stimazione anco fra gl' esteri, com' è V. E.

Oemb. Non mi adultate. Progetti utili, meritano dal Principe approvazione, e ricompensa.

Prog. Oh fortunata quella Monarchia, che averà la sorte di mettere in pratica i miei progetti! potrà prescriver leggi a tutte le altre. Hò già lavorato più di cento piani.

Oemb. Cento piani? ma non li potremo ripassar tutti.

Prog. Eccole una succinta del mio progetto principale, ch' io chiamo la pietra politica de' sapienti.

Oemb. In cosa consiste?

Prog. Nel tirare a se da tutta l' Europa ogni negozio, e cambio.

Oemb. In verità questo è un gran progetto.

Prog. Ah.... Vi ho anche lavorato dietro più di dieci anni. Subito nel principio dimostro, come il Principe del paese può ridurre tutto il denaro de' sudditi nel proprio Erario.

Oemb. Se il restante è di tal natura, non desidero saperne di più; mentre io penso che la ricchezza de' sudditi sia il maggior tesoro de' Principi.

Prog. Intendo: ella non cura i progetti grandiosi. Ebbene, ne hò degli altri che meritano la sua approvazione. Per esempio quello di spedire, e condurre da un luogo all' altro le merci, senza servirsi delle pubbliche strade, il di cui mantenimento costa tante considerabili somme.

Oemb. Egregiamente.

Prog. Non vi vuol altro che rendere navigabili tutti li fiumi, e li torrenti.

Oemb. Basta così.

Prog. Ancor un solo progetto che si può terminare in questa medesima stanza, e che deve rendere per lo meno due Milioni.

Oemb. Un' altro gran piano forse?

Prog. E' la cosa più facile del mondo; un semplice conteggio. Pongo per base che vi sieno nel Regno 16. milioni di persone, anzi per maggior sicurezza voglio prenderne quattordici milioni; quattordici milioni di persone, adoperano uno per l' altro tre paja di scarpe all' anno; tre via quattordici fa quarantadue milioni di scarpe. Ponendovi l' imposizione di un grosso per pajo, ne risulta di più della somma accennata, e per rimunerazione del mio ritrovato, non dimando altro che la direzione dell' affare con un competente salario.

Oemb. E questa sarà senz' altro la principale mira del Progettante. Amico, con tut-

tutti questi progetti, non potrete sperare fra noi la vostra fortuna.. Andate.

Prog. La troverò in qualch' altro. (*via*.)

SCENA IX.

Alberto, e detto, poi il Poeta.

Alb. IN questo momento capita uno malamente vestito, con un libro ben legato sotto il braccio, e dice, che la sua supplica non ammette dilazione.

Oemb. Bene: fatelo passare.

Alb. Ho capito. (*via*.)

Poeta. V. E. è il nostro Apollo, il difensor delle Muse. Molti de' miei confratelli hanno di già sperimentato il benefico influsso di questo riscaldante sole. Fortunato se un raggio sopra me...

Oemb. Voi siete un poeta?

Poeta. Ai comandi di V. E. (*inchinandosi.*)

Oemb. La favella lo dimostra. Cosa bramate?

Poeta. In questo libro ho raccolto tutte le mie poesie, principj di una timida musa. Sotto lo scudo di Minerva, e sotto l'alto nome di V. E. ardiscono comparire alla luce. (*gli presenta un libro.*)

Oemb. Per essere i primi parti, la raccolta è grande.

Poeta. Ho scielto solamente i primi pezzi; per altro poteva riempirne altri trè libri eguali.

Oemb. Questa, m' imagino, sarà la dedicatoria? E' molto lunga.

Poeta. Solamente tre fogli. Se V. E. permette, voglio recitarne il principio. Io l' ho a memoria tutti i miei versi.

Spaventevole oscura nube, cuopre

L'alto Olimpo li fracaſſanti tuoni
Rotolano ſopra ruvidi monti.
Ancor più ſpaventevole, e il baleno
De' fulgenti lampi.

Oemb. Troppo alto, troppo alto.

Poeta. Abbia V. E. un poco di tolleranza, che diſcendo toſto nella valletta amena, alli ruſcelli che ſcorrono con piacevole mormorio, ed alle gregi de' ſaltellanti agnelli.

Oemb. Tutto queſto in una dedicatoria (*ſcorrendo il libro.*) odi paſtorali . . . anco Tragedie? Mulaj Hamet, o ſia il Tiranno punito, atto primo, ſcena prima, Mulaj Hamet tronca la teſta a dieci Schiavi.

Poeta. Io ſono fatto per il ſpaventoſo. Nell' Atto quinto, Mulaj Hamet, dopo aver trucidato tutto il ſuo ſerraglio, ſi impicca da ſe ſteſſo.

Oemb. Perchè neſſun altro può preſentarle un tal ſervizio. Mio caro amico, la natura non vi hà fatto per eſſere Poeta, ſciegliete un altra profeſſione più facile. Queſto, è voſtro Carattere?

Poeta. Eccellenza sì.

Oemb. E' aſſai bello. Si cerca un Maeſtro che inſegni a formare ben regolati caratteri. Queſto poſto ſarà a voſtra diſpoſizione, ſe volete; ma con condizione, che non dobbiate annojare il pubblico con le voſtre poeſie, e che non lo dobbiate tediare colle voſtre ſpaventevoli Tragedie.

Poeta. Oh molto volentieri. Rendo molte umili grazie a V. E.

Oemb.

Oemb. Le grazie non sono mai umili, caro poeta mio.

Poeta. Termine abusivo; voleva significare umilmente.

Ah dov' è un Mecenate.

Oemb. Non più versi.

Poeta. Ubbidisco; ma ...

Oemb. Che cosa?

Poeta. Non ardisco ...

Oemb. Via via, credo d' indovinare la vostra premura.

Poeta. Giacchè mi dà coraggio, dirò, ch' io sono debitore ancora al librajo, della ligatura del libro, e in un mezzo fiorino consiste tutta la mia ricchezza.

Oemb. Ecco per accrescere il vostro Erario un pajo di sovrane. (Ora comprendo perchè la supplica non soffriva dilazione.)

Poeta. (*con profondi inchini parte.*)

SCENA X.

Belton, e detto.

Oemb. BEn venuto il mio caro Belton; come và?

Belt. Una notizia venutami poco fa, mi obbliga incomodare V. E.

Oemb. In che consiste?

Belt. Il felice successo della mia fabbrica, eretta con tanta spesa e fatica, che in oggi presta il mantenimento a quasi trentamila persone, ed introduce nel nostro paese il danaro de' stranieri ha stimolata degl' altri ad imitarmi, e queste sono li fratelli Clarinzon, che vogliono erigerne una simile. Con un privilegio privativo per dieci anni si potrebbe prevenirli.

Oemb.

Oemb. Spiacemi, che oggi per la prima volta debba negarvi una tal grazia.

Belt. Negarmi la grazia! Ma la mia fabrica é stata eretta sotto gli auspicj di V. E.

Oemb. Io coll' avervi prestata la mia assistenza, senza interesse, credo avermi acquistato qualche merito presso lo stato, e lo perderei se procurassi di mettere argine alla sollecita cura de' gareggianti. Nella vostra fabrica si lavora un prodotto del paese, che può dare da lavorare a dieci altre fabriche ancora.

Belt. Ma io ho il merito dell' invenzione.

Oemb. E per questo avrete dispiacere, che l' esempio vostro dia del guadagno alli altri vostri Concittadini, i quali portano unitamente a voi li pesi dello stato? non è forse maggior vantaggio alla società un duplicato zelo? trenta mila persone profittano col vostro mezzo; avrete invidia che altre dieci mila profittino col mezzo altrui?

Belt. Sono troppo convenienti i riflessi dell' E. V. Conosco da me stesso, che la mia domanda era ingiusta.

Oemb. Nulla meno mi dovevo compromettere da un uomo del vostro discernimento; ed è questo il motivo per cui io vi addussi le ragioni della mia negativa. Devo andare a corte; state sano. *parte.*

Belt. Che degno Ministro! Deve amarlo anche chi nulla ottiene di quanto desidera. Oh grandi della terra, quanto vi è facile di obbligare i nostri cuori con la piacevolezza!

Fine dell' Atto Primo. AT-

ATTO II.

SCENA I.

Eleonora, ed Amalia.

Eleo. OH, Eccellenza, avrei desiderato ch' ella stessa avesse veduta l' allegrezza che si sparse per tutta quella famiglia alla vista del soccorso ch' io le recai. La miseria, in quella casa, era giunta all' estremo. Il marito infermo giaceva sulla paglia; la moglie quasi priva di forze per li dolori del prossimo parto, si rendeva incapace di sollevar lui, e trè piccioli figli che languivano per la fame. Tutto hanno venduto, o impegnato, e di più erano in pericolo di essere cacciati sopra la strada, per il debito dell' affitto di casa.

Am. E perché prima d' ora non mi sono state notificate le loro deplorabili circostanze?

Eleo. E già qualche tempo, per dir il vero, che ne avevo inteso a parlare poichè abitano nella nostra vicinanza; ma siccome seppi, ch' eglino stessi erano stati autori delle loro disgrazie, così li ho compassionati un poco; lusso, tripudj . .

Am. Un core compassionevole, considera puramente il bisogno, senza esaminarne le cagioni. Pregherò anche mio padre che le dia qualche sollievo.

Eleo. E' facile ottenere l' intento da quell' animo generoso. Se V. E. sentisse quanti buoni augurj si danno a questa casa! Quando penso come sollevò in alto le sue deboli mani quel povero infermo, come

me piangevano di consolazione la madre, e i figli; quante preghiere inviavano al Cielo per la loro benefattrice; non posso trattenere le lagrime!

Am. Che giubilo per un cuore sensibile nel soccorrere le umane miserie,.

Eleo. Così appunto pensava la defonta mia padrona, quando me lo ricordo, benedico la sua memoria fin nel sepolcro. Ella era la piu buona dama ch' io m' abbia conosciuta prima di V. E.

Am. Desidererei di poterla imitare,

Eleo. V. E. n' é un perfetto esemplare. Mi dispiacerebbe che ella dovesse eguagliarla così nell' infelie suo destino. Cosa non ha mai sofferto quella degnissima Signora. Non credo che al mondo si siano mai trovati uniti due sposi di pensare così diverso come quelli. Ella era tutta dolcezza, tutta bontà, umile, sincera; suo marito orgoglioso, bisbetico, collerico, crudele, falso...

Am. Taci, che le virtù del figlio coprono i difetti del padre,

Eleo. E' vero; si può dire che in esso rivive sua madre. Quanta consolazione provai quando intesi dire, che il nostro sovrano aveva concluso il matrimonio tra V. E. e quel degno Cavaliere,

Am. Per verità i tuoi racconti m' avevano fatto formare di lui uno assai vantaggioso concetto prima di averlo veduto; ma quando ebbi occasione di trattarlo, dopo i suoi viaggi, restò superata la mia aspettativa, Ah Eleonora, se qualche accidente inaspettato mi privasse..

SCE-

SCENA II.

Alberto, e detti.

Alb. IL Conte Eugenio domanda permesso d' entrare.

Am. Egli è sempre padrone. (*via Alb.*)

Eleo. Anderò ad informarmi frattanto come stà quella povera donna, che jeri V. E. fece condurre allo spedale.

Am. Volevo dirtelo; ordina che non le manchi cosa alcuna; io supplirò a tutto.

Eleo. Si Signora, sarete ubbidita (*via.*)

SCENA III.

Eugenio, e detta.

Eug. COme avete passata la notte carissima Amalia? A me, la memoria de' nostri ragionamenti non lasciò gustare la quiete. (*baciandoli la mano.*)

Am. Nell' atto che jerisera da me vi congedaste, vi dissi pure, che delle congetture, non ne deduceste così subito una certezza; ma già voi siete così, date corpo ad ogni menoma ombra.

Eug. Eh Contessina, bramerei che qualche sole benefico le dileguasse quest' ombre: ma sembrami in vece tutto al contrario.

Am. Che? avete forse fatte nuove scoperte?

Eug. Questa mattina ho preso coraggio di supplicar mio padre, acciò si compiaccia stabilire il giorno de' nostri sponsali; sembrò penetrato della mia richiesta, e dopo qualche silenzio, mi rispose, non essere ora il tempo di pensarvi; che presto, e forse anche oggi ne avrei saputa la cagione.

Am. Dunque usciremo presto da questa incertezza?

Eug.

Eug. Ah dubito che nel cuor di mio padre non sia spento per anche l' odio.

Am. Perdonate; questo vostro timore non ha un ragionevole fondamento. La riconciliazione fra i nostri genitori è seguita per ordine del nostro Sovrano, ed il degnissimo padre vostro, non lascia di dare al mio tutte le più sincere dimostranze di vera amicizia.

Eug. Non sò che replicare in contrario; voi avete molta penetrativa; ma tutti gl' indizj . . . oh Dio!

Am. Sarebbe possibile! . . . che potiam noi fare? Conte, datevi coraggio; se Amalia non sarà vostra, non sarà d' altri giammai. Mio padre desidera la mia felicità, e non ignora, che in voi solo la ritrovo.

Eug. Incomparabile Amalia; qual' animo singolare! Ah potessi sperare anche di muovere egualmente mio padre; ma egli stesso m' ordinò pure d' amarvi. M' è testimonio il Cielo con qual piacere l' abbia ubbidito; sarebbe ora troppo barbaro, se altro pretendesse da me. Converrebbe ch' egli potesse cambiarmi il core.

SCENA IV.

Gherardo, e detti.

Gher. Il Conte suo padre desidera parlare in segreto.

Am. E' di già ritornato mio padre?

Gher. Si Signora. *via.*

Am. Conte permettetemi; non vi lasciate opprimere da' vostri melanconici pensieri.

Eug. Voi mi colmate di conforto. Ah si com-

compiacesse il Cielo di render perfetta la mia consolazione. *via*.

Am. Oh se egli penetrar potesse quanto ho bisogno io stessa d'essere consolata.

SCENA V.

Oemburgh, e detta.

Am. COsì presto ritornaste Sig. padre?

Oemb. Pur troppo mia figlia; e questo mio sì sollecito ritorno è foriero di una lunga disgrazia.

Am. Come?

Oemb. Questa forse fu l'ultima volta, che mi è stato permesso di lasciarmi vedere a Corte.

Am. L'ultima volta!

Oemb. Sì figlia, e perciò desiderai parlarvi in segreto. Un fino giudizio, ed una rara presenza di spirito vi fa distinguere dalle altre persone della vostra età, del vostro rango, e del vostro sesso. Egli è già gran tempo, che sei l'amica, e la confidente di tuo padre; tu occupi, tu rimpiazzi il posto della saggia e prudente tua madre, che vi fu rapita assai per tempo, ma è stata per essa una fortuna la morte. In oggi la di lei sensibile tenerezza nelle mie disgrazie ...

Am. Ah! mio padre, dove conduce mai questo funesto esordio? Voi mi fate tremare, e mi disponete l'animo a gran cose.

Oemb. Conviene farsi coraggio; tu vedrai, forse, dentro di oggi, tuo padre rovinato, e bandito dalla Corte.

Am. Che intendo! oh Dio! non senza ragione imagini funeste inquietavano da

qualche tempo il mio cuore. Ah! mio padre; voi, voi esiliato dalla Corte?

Oemb. Cara figlia, diletta Amalia, io già previddi quanto sariasi commosso il tuo tenero cuore alla mia disgrazia; ciò non ostante non ho potuto tenertela celata.

Am. E' dunque egli pervenuto l' affare a tal segno. Non puossi oppor alcun riparo all' imminente sciagura?

Oemb. Non vi scorgo speranza. Se ti narrassi tutte le circostanze .... Il Re non mi ha neppur ricevuto.

Am. Egli che conosce la vostra fedeltà ha potuto sì facilmente prestar fede alle false accuse?

Oemb. Se giungessi a sapere con qual artifizio la calunnia sa tessere il suo lavoro in Corte, non ti maraviglieresti, che il Principe qualche volta venga ingannato. Troppe sono le reti, che da maligni si tesse al Regnante, quando si vuol provarlo.

Am. M' imagino quasi il vostro nemico.

Oemb. Tu pensi del Conte Cospargh; Egli era nel Gabinetto col Re; quando mi fu recato il Sovrano comando.

Am. Lo stesso Conte suo figlio, è inquieto; la secreta dimora del licenziato segretario in sua casa.

Oemb. Ne hai forse anche tu inteso a dir qualche cosa? Io non sò comprendere come egli siasi così improvvisamente cambiato. Se anni che fu in mia casa, si diportò sempre bene; in un momento divenne negligente, distratto, pensieroso; sembrava alle volte, che qualche occul-

culta passione le opprimesse il cuore. Lo avvisai, lo rimproverai, nulla giovò; finalmente fui costretto a congedarlo.

Am. Egli deve essere d' animo poco buono Lasciar penare nelle miserie estreme una sua sorella, quando poteva ... Basta.

Oemb. E chi è questa?

Am. Ella ha per marito un Uffiziale dimesso. Oggi solamente ho saputo le angustie di questa famiglia, e le mandai cinquanta fiorini.

SCENA VI.

Gherardo, e detti, poi Cosfargh.

Gher. Il Conte Cospargh vorrebbe inchinare V. E.

Oemb. Venga (*Gher. via.*) Qualche cosa di nuovo. Egli per altro é solito a visitarmi senza cerimonie.

Am. Impostore . . . . a quale oggetto verrà egli mai? (*bacia la mano al padre, e parte sospirando.*)

Cosp. Mio caro Oemburgh, come ve la passate? Vi compiango di cuore. Deh per vostro meglio, non prendete tanto a petto la cosa. Noi altri Cortigiani siamo avezzi a questi cambiamenti.

Oemb. Quello per altro che oggi mi avviene, è qualche cosa più di un semplice cambiamento, e niuno l' intende meglio di voi.

Cosp. Con sommo mio dispiacere sono stato testimonio della severa espressione del Re, imaginatevi come io ne sia rimasto penetrato.

Oemb. Vi notificò il Re, qual fosse il motivo di un tal sdegno?

Cosp. Nò; ma voi non sapreste imaginarvi qualche cosa?

Oemb. Io nò certamente.

Cosp. Ah vi sono de' nemici che lavorano segretamente.

Oemb. Io non sò di aver dato motivo ad alcuno ad essermi nemico; non ho mai cercato di pregiudicare nessuno.

Cosp. La troppa bontà non è sempre opportuna. Tutta la Corte si maravigliò quando voi intercedeste grazia presso il Re a favore di Wilcof, che vi aveva ordito quell' orribile tradimento, ed egli ingrato (voi lo sapete) s' accinse dopo la grazia a tentarne un' altro.

Oemb. Ciò non ostante non mi pento di averlo salvato.

Cosp. Oh io poi ho altre massime. Voi conoscete Domperch, egli chiuso in una fortezza, si pentirà per lungo tempo di avermi oltraggiato.

Oemb. Sventurato, quante belle qualità possedeva. Il suo delitto non era poi tale, che meritasse un sì grave castigo; voi lo sapete meglio di me.

Cosp. Trattandosi di un Ministro mio pari, il solo ardimento basta per far meritevole chiunque, d' ogni più rigida pena.

Oemb. Dirò; l' offendere anche il più miserabile Cittadino, merita castigo, tanto più poi quando si tratta di persona a cui il sovrano abbia confidato parte della sua autorità. V' è però differenza fra le offese fatte alle nostre persone, a quelle fatte alla nostra carica; queste non possiamo mai perdonarle; poichè esse feri-

riscono la persona Reale, cui rappresentiamo; ma quelle possiamo sorpassarle, non essendo vere ingiurie, se non le abbiamo meritate. Che si dica ch' io sono ingiusto, interessato, superbo, crudele, non me ne curo, poichè le mie azioni parlano per me.

Cosp. Con massime grandi, con opere straordinarie, si è sempre distinto Oemburgh. Anche nell' ultima conclusione di pace, si è messo al sicuro d' ogni critica.

Oemb. Si, mi è riuscito di farlo.

SCENA VII.

Enrico, e detti.

Enr. Scusate se liberamente mi avanzo; ma non credo di avere ad interrompere i vostri colloquj, mentre la caduta vostra dalla grazia del Re non è più un arcano. La risposta a voi recata dal Ciamberlano, si è resa una novella di Corte.

Oemb. Eh amico, preveggo altre conseguenze più funeste. I miei ingiusti nemici, quali si siano, non saranno contenti di una sì leggiera vendetta.

Enr. Ho per altro qualche cosa da dirvi, che può consolarvi. Ognuno vi compassiona; fra venti e più persone con le quali ho parlato a corte il Conte Pombergh vi ha dato il torto; ma già questo lo conosciamo: Se domani risorgete, non vi è il più grand' uomo di voi presso di esso. Egli è un vero barometro delle tempeste di corte.

Cosp. Pombergh è accorto. Ei sa che il prender le parti di uno che sia caduto

disgrazia del Principe è lo stesso, che il voler criticare le risoluzioni sovrane.

Enr. Dunque anche voi condannerete Oemburgh? Non può il re essere stato ingannato? Vi schivereste voi d' illuminare il vostro Principe, di proteggere l' innocenza? Un tale linguaggio in bocca vostra, perdonatemi...

Oemb. Amico, non potete, nè dovete pretendere, che tutti pensino come voi. Uno sfortunato, ha contro lui la prevenzione, che nella corte fa una gran prova.

Cosp. Io non sono qui a render ragione de' miei pensieri, e molto meno delle mie operazioni. Per me dichiaratevi pure a favore di Oemburgh, ma ricordatevi, che una disgrazia, è preludio d' altra maggiore. *via*.

Enr. Potrebbe darsi che questa disgrazia fosse il preludio della tua rovina. Eccovi scoperto l' inimico. Non è da ora che io lo dubitai. Un nodo maritale per due volte sospeso; certe riserve... Niun' altro che lui può avervi preparato il precipizio.

Oemb. Eppure, appena posso crederlo. Ma si compiaccia egli pure della mia caduta, o siane il principale autore, non ho la viltà d' odiarlo. Potrebbe darsi.... Non lo incolpiamo di fatti così vergognosi. Abbandoniamo per ora l' imagine di pensare chi sia de' mali miei la cagione, e consigliamoci in vece come credereste opportuno ch' io dovessi regolarmi.

Enr. Sarebbe facile il consigliarvi, quando si sapesse il vero motivo della vostra

disgrazia; ma non sapreste imaginarvene una? Avete forse contradetto al Principe Avete trascurato i di lui comandi?

Oemb. Oh queste cose, amico, non mi averebbero pregiudicato presso di lui, poich' egli vuole che da noi Consiglieri, e Ministri li venga sempre detto liberamente ciò ch' essi pensano; che se gli facciano delle opposizioni contrarie al suo sentimento, e che non s' abbia alcun riguardo. Più d' una volta, portando il caso, io l' ho fatto; qualche volta m' è riuscito disingannare il Monarca, altre volte mi palesò motivi particolari, circa alle sue determinazioni a quai non potei opporre alcuna ragione; e qualche volta ho dovuto ciecamente ubbidire. Egli per altro non si sdegnò mai contro le mie opposizioni, perchè ben intese, che altro io non aveva in vista, se non che il suo decoro, e l' utile de' vassalli.

Enr. Che avessero mai parte nella vostra caduta persone, di cui il proprio interesse non può passar d' accordo con la vostra delicatezza?

Oemb. Né pur ciò posso credere. Quante accuse false non sono state contro di me inventate? ma egli che viveva sicuro della mia esperimentata fedeltà, non vi ha mai prestata fede. Scherzò molte volte meco stesso, sopra questi segreti referendarj, e quando la materia fu rilevata, intese con piacere le mie giustificazioni.

Enr. Perchè dunque dopo tante prove del vostro procedere, non usa con voi anche adesso le stesse maniere?

Oemb. Adesso m'illumino... Poco fa il Conte Cospargh mi motteggiò sopra l' ultima conclusione di pace; che a tanto giunga l' umana perfidia?.. L' arcano di stato... Il su mio segretario Carlingh.. ma d' esso non ho mai confidato le mie chiavi. Venite meco nel mio gabinetto dove custodisco le scritture segrete.. qual orribile sospetto... Amico, io sono nella maggior agitazione. *via.*

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Oemburgh, ed Enrico.

Oemb. ECco pienamente scoperta l' origine delle mie sventure. Tutte le scritture, che non bene intese, possono risvegliare nell' animo del Sovrano contro di me, il più nero sospetto, sono nelle mani di Cospargh.

Enr. Mi sento raccapricciare per una tale perfidia; ma voi non avete mai parlato col presente Re sopra le circostanze dell' ultimo trattato di pace? Vivente suo fratello, egli non fu mai a parte di questi affari?

Oemb. Nò, non glie ne ho mai parlato. Non sono per anche due anni che é stato assunto al trono, fin' ora non mi è presentata mai occasione d' informarlo sopra di questo articolo, e poi a dirvela non l' ho nemmeno mai ricercata. Chi potea mai prevvedere un tale avvenimento? Li ordini segreti del defonto Regnante sù tal proposito, contenevano certi pun-

ti, de' quali non mi pareva che il presente Re potesse averne troppo piacere, benchè per altro le mie dimostrazioni, possono in ogni tempo giustificarmi.

Enr. Per certo vi ritrovaste a quel tempo in certe circostanze tanto difficili, che esigevano tutta la vostra prudenza, ed avvedutezza.

Oemb. Mi porse il Cielo la sua assistenza.

Enr. In fatti primo Ministro, ed intimo confidente d' un Monarca, il di cui stato di salute non le permetteva lunga vita, che non amava troppo, e nulla era amato dal suo successore, eravate vicino, al creder d'ogn' uno, alla decadenza nel prossimo cambiamento di governo. Il Governo si cambiò; voi restaste nel vostro posto; il nuovo Regnante, dimostra con publici segni gran stima per voi; vi dona quasi l' istesso grado di confidenza che concessa vi aveva il defonto, tutto il mondo ne resta meravigliato; gli amici vostri ne esultano; ma gl' inimici si struggono di livore.

Oemb. Il nostro Sovrano ha sentimenti grandi, e pensa rettamente. Egli sà che il servo può ben consigliare, ma che il padrone comanda; ciò non ostante, amico, il miglior Principe del mondo non lascia d' esser uomo.

Enr. Così dev' essere senz' altro. Costoro hanno la natura di serpe, s' avvolgono placidamente attorno a quello che vogliono ferire mortalmente, e lambando, spargono il lor veleno sopra di quelli che hanno posti per mano dal loro livore.

Oemb. Infatti voi ed altri sovvente avvertito mi avete che mi guardassi dal Conte Cospargh. Molte volte avrei dovuto sospettare da me medesimo. Quel farmi l' amico in modo straordinario; l' idea delle sue mire una volta segrete; quella volontaria confessione d' avermi fatto torto; tutte cose contrarie al suo ordinario contegno, e del suo naturale, ruvido, finto, ed ambizioso. Ma caro amico, non si deve anche qualche volta giudicar bene del proprio nemico? si deve anche dopo una seguita riconciliazione star sempre armati, e vigilanti? Io non mi pento della mia condotta. Voglio piuttosto essere ingannato da dieci simulatori, che offendere un sol uomo sincero con mal fondati sospetti.

Enr. Eh Amico mio, con qual grandezza, e pulitezza d' animo pensate voi. E la vostra innocenza, la vostra lealtà non dovrà finalmente trionfare? ma come scoprì il Conte Cospargh, che nel vostro gabinetto vi fossero scritture dell' ultimo trattato di pace? Come potè egli suggerire a Carlingh il luogo dove erano riposte? E come questo traditore ha potuto rapirle?

Oemb. Non altrimenti, che con contrafare le chiavi. Il Conte Cospargh, per il passato mi visitava assai spesso con tutta confidenza; avrà osservato, per mezzo dei cristalli, il frontespizio delli trattati di pace; a causa delle nozze vicine che si dovevano eseguire, passeggiava spesso meco nel mio gabinetto, con animo sen-

za fallo di fare delle scoperte che gli sono poi riuscite. Chi poteva sospettare sì alto tradimento da un uomo della sua condizione, da un congionto?

Enr. Pur troppo si danno in oggi delle persone vili; non mi meraviglio, che il Conte abbia procurato di aver nelle mani quelle scritture. Ogn' uno si meraviglia nel fine dell' ultima guerra, quando noi in mezzó al corso delle vittorie, abbiamo restituite Provincie intere; che dall' armi nostre erano state con tanta fatica, e gloria conquistate; esclamava il popolo contro del tradimento, mormorando che fossero stati corrotti li Ministri col danaro. Gli più avveduti, congetturavano ideali segreti, e li sciocchi tratta di politica. La grazia del defonto Re che si radoppiò sopra di voi dopo la conclusione della pace, vi giustificò presso il popolo, e la vostra probità aveagli fatto l' istesso effetto in tutti quelli che vi conoscono a fondo. Il solo Conte Cospargh nodriva contraria avversione contro di voi, sino all' ultima apparente riconciliazione. Egli forse giudicava di voi a misura di ció, che avrebbe egli operato in simili congiunture.

Oemb. Quanto grande sarà stata la sua consolazione di avere nelle mani le lettere del Ministro nemico, con le quali mi prometteva egli quantità d' oro, ad oggetto ch'io incaminassi i proggetti per una pace vantaggiosa al suo Principe.

Enr. Averà anche ritrovato l' abozzo delle vostre risposte; gli ordini del Re de-

fonto che dimostrano la vostra giustificazione; ma forse, anzi senza dubbio, ei sepellirà tutto ciò. Amico, in che mani siete caduto.

SCENA II.

Gherardo, e detti.

Gher. VI è persona del gabinetto che vuol parlare a V. E., e vi sono in di lui compagnia due altre persone.

Oemb. Fateli venire, (*Gher. via.*) Saprò il mio destino.

SCENA III.

Uffiziale con due messi del Gabinetto, e detti.

Uff. PEr comando di S. M. devo consegnare a V. E. quest' ordine.
(*gli dà una carta.*)

Oemb. (*Dopo letto*). Si ricercano le mie scritture, il mio dovere esige ubbidienza. Eccovi le chiavi del mio Gabinetto. Eseguite le commissioni.

Uff. (*riceve le chiavi, e con li due messi entra nel gabinetto.*)

Oemb. Amico, leggete il Comando del Re. *gli dà la carta.*

Ekr. „ Oembürgh, la persona che vi con„ segnerà il presente, ha ordine di sigilla„ re tutte le vostre scritture, niuna ecce„ tuata, e di trasportarle al luogo destina„ to. Per quello riguarda la vostra perso„ na, non prenderete parte in questo mo„ mento in verun' affare; e fino ad altra „ mia ordinazione non uscirete di casa. Si desidera per fino la vostra persona? con quai neri colori siete mai stato dipinto.

Oemb. Da' miei scritti si ponno rilevare tutti

tutti i miei più occulti secreti; non mi dà apprensione alcuno, benchè rigoroso esame. Ah forse ciò accaduto qualche settimana prima.

Eur. Non uscire di casa? attendere gli ordini ulteriori? Cosa sovrasta di peggio al mio amico? Oh Dio! in quali circostanze... Ma coraggio, posso giovarvi, e lo farò a costo d'ogni mia sfortunata (*viano.*)

SCENA IV.

Camera di Cospargh.

Cospargh, ed Eugenio.

Cosp. SI' ta e è la mia volontà. Tu devi scordarti Amalia, non devi più pensare ad unirti con la casa Oemburgh.

Eug. Ma padre mio, se il Conte Oemburgh ha perduta la grazia del Re, tralascia per questo d' essere il vostro amico? Dobbiamo Amalia, ed io...

Cosp. Sconsigliato! vorresti tu continuare ad essere amico d' uno caduto in disgrazia del Re? vorresti unire il tuo destino col suo? Ringrazia l' esperienza di tuo padre, che ti preserva e diffende dalla cecità d' un amor giovanile.

Eug. Il mio cuore non è fatto per seguire queste massime, nè intendere quella politica severa. Ma chi sà che la caduta di Oemburgh sia fermamente stabilita! Sono appena sei mesi ch' io pratico la Corte, e sono stato testimonio di molti repentini cambiamenti; ed ho veduto spessissimo, che la più orrida tempesta si è convertita nella più placida calma.

Cosp. Questa volta ti lusinghi invano. Qui

non

non si tratta materia tanto leggiera come ti credi. Vedrai Oemburgh privo de' suoi posti onorifici, de' suoi beni, e forse lo vedrai prigione.

Eug. Come! Il padre d'Amalia in pericolo di perdere onori, beni, e libertà? non si può salvar'o? Voi mio padre, voi potete.... vostro figlio.. Ah salvarelo per pietà.

Cosp. Io! Intendi meglio ciò che non sai, io ho scoperto al Re il suo delitto.

Eug. Qual sorpresa? Il Conte Oemburgh vostro nemico? Voi il suo accusatore? che terribili parole; oh me infelice! E che vi ha fatto Oemburgh.

Cosp. Che mi ha fatto? Egli fu sempre il rivale di tuo padre, non potevo fare un passo ch'egli non mi fosse d'inciampo, e che non mi togliesse la preminenza. Egli che per lo splendore della nascita, per la ricchezza, e per qualunque altro dritto, non sarebbe da paragonarsi meco, s'inalzò sugli stessi miei occhi. Nella scielta del nodo maritale fui ad esso posposto, ed ottenne, mio malgrado, la madre d'Amalia, sopra la quale avevo io già fatto non occulto disegno. Ultimamente appresso al defonto Re, pervenne a grado tale di confidenza, e di grazia, che tutti gli affari dello stato passavano per le sue mani, benchè tutto ciò li viene ora a costar caro.

Eug. In tutto ciò non vi scorgo, perdonate, alcuna offesa; Ma caso anche vi fosse, una riconciliazione non ne hà cancellato la memoria? Non avete voi sta-

bi-

bilito con esso lui la più stretta alleanza?

Cosp. E credi dunque, che per causa di una pacificazione seguita, e stabilita, per ordine sovrano, per politica, debba troncare le radici d' un odio segreto? che poca esperienza! dopo questa apparente riconciliazione non resta forse Oemburgh ne' primi posti d' onore dove egli era? Essi a me si convenivano, non si oppose egli forse da poi a quei progetti, che per farmi merito andavo io suggerendo? Non riuscì egli nullo il piano delle finanze, che mi avrebbero profittato un mezzo milione?

Eug. Egli ha creduto di adempire in tal modo al suo dovere, che non permette esser parziale neppur a proprj congiunti. Ora posto tutto ciò, dovrà per questo essere precipitato?

Cosp. La politica lo vuole; ad un rovinato nemico non si deve lasciar nemmeno la speranza di risorgere.

Eug. (Spietata, disumana politica!) Ah mio padre, perdonate al mio dolore sì fatte espressioni; ma il Conte, è veramente colpevole?

Cosp. E' uno disleale, che ha venduto lo stato.

Eug. (Imputazione orribile!) Se ne hanno delle prove? Oemburgh è egli stato ascoltato? quanto tempo é che voi sapete tutto ciò? jeri, e questa mattina ancora, l' avete accolto come amico, come congiunto! oh nome prezioso! nome che non devo più pronunziare.

Cosp. Da me pretendi ragione? compatisco per ora la tua debolezza ma non provocarmi.

Eug.

Enr. Ah! mio padre, vi supplico, vi scongiuro, non fate che Oemburgh divenga vittima di un odio implacabile. S' egli è colpevole, perdonategli, sospendendo la sua caduta, o voi almeno non ne siate il fatale istromento. Deh procurate in vece di placare il nostro Re in favor suo. Egli che è la stessa bontà non prenderà in mala parte la vostra intercessione. E poi una figlia innocente . . . Oh Amalia! . . Oh padre! (*si inginocchia*)

Cosp. Alzati indegno. Rifletti meglio; scuotiti dal tuo letargo. Ti lascio poco tempo per ravvederti, altrimenti . . Sappi che ho un'altro figlio . . . che punirà la tua disubbidienza; ora mi conosci, e trema.

Eug. (*S'alza e parte, con segni di passione.*)

Cosp. Ha egli il torto? riconciliarmi con inganno; sedurre il servo a scoprire i segreti del proprio padrone, portar io stesso al trono false accuse, sopprimere con nera frode le prove d' innocenza, oh vendetta, oh avidità d' onore dove mi conduceste! Si procuri . . Si ritragga . . . ma nò è troppo tardi per cambiar pensiero, ne seguirebbe sicuramente la mia rovina, ed il maggior inalzamento di Oemburgh; avrei dunque sudato io stesso a favore del mio nemico? I miei maneggi . . . Nò no tutto si tenti per conseguire il fine, o tutto si perda.

SCE-

SCENA V.

Servo, e detto, poi Carlingh.

Servo. Carlingh desidera parlare a V. E.

Cosp. Carlingh? che vuole egli? lasciatelo passare. (*Servo via. In questo viene Carlingh*). Che fate voi qui, Carlingh? vi ho pure ordinato di stare nella vostra stanza. Ora non è tempo di lasciarvi vedere. Attendete sino a tanto che Oemburgh sia partito dalla Corte, e sia fuori di Città.

Carl. Appunto perché intesi che il fu mi buon padrone si ritrova in pericolo, mi sollecita il pentimento mio, e la mia disperazione. Contento e fortunato ero io al suo servizio, ove speravo stabilire la mia fortuna. V. E. principiò ad esibirmi riguardevoli doni; non comprendendone allora il motivo, restai sorpreso, ma non ostante li accettai. Per mezzo di questi, prendo piacere al balordo, alla crapula, al lusso, e questo mi rende schiavo suo, in guisa, che strascinommi mio malgrado a divenire infedele al mio padrone, e a commettere contro di lui il più esecrando delitto. A fosse piacciuto al Cielo, che mi fossero state troncate ambe le mani, in quel punto ch' io le resi la prima volta ad un metallo che acceca, e il di lui possesso mi costa ora il più grande tormento.

Cosp. Stolido! a che servono ora questi inutili discorsi, e questo vano pentimento? Hai tu fatta un' azione cattiva? Ebbene va tu stesso a scoprire la tua infamia, e darti in preda al castigo. Sei

tu forse il primo, che abbia venduti gli arcani del proprio padrone? Sarai tu l' ultimo?

Carl. Con tai lusinghieri riflessi ho soffocati fin' ora ancor' io i rimproveri del mio interno agitato; ma dopo, che tolta la benda dell' amor proprio, scorgomi divenuto l' orribile istrumento, delle disgrazie del mio innocente padrone, dell' amabil mio benefattore, la mia disperazione é giunta all' estremo; o si salvi il Conte Oemburg, o ch' io . . . . .

Cosp. Carlingh, entra in te stesso, pensa a ciò che dici, e ciò che fai. Finalmente tu non sai cosa contengono le scritture che tu mi consegnasti, nè a qual uopo io le abbia ricercate.

Carl. Non è difficile l' indovinarlo, a chi sa qual odio antico . . e qual altra mira può imaginarsi fuor che quella di procurar il di lui danno? Non hà V. E. dato a divedere la sua . . Ah ch' io consegnai gli arcani del padrone al suo nemico; scellerato che fui?

Cosp. Quelle scritture contenevano affari di stato; non può tutto ciò essere seguito per ordine del Re?

Carl. Non avea d' uopo il Re di aver dal mio tradimento; poteva egli stesso chiederle al Conte; valersi della sua autorità senza servirsi di tai mezzi.

Cosp. Imagina pure, e dì ciò che vuoi, pensa però ciò che arrischi. Ti fai conoscere un colpevole, poichè non hai prove per giustificarti; tutto verrà a cadere sopra di tè, che facilmente

si

si calpesta un uomo della tua sorte; ma all' incontro, se hai senno, puoi fare la tua fortuna, ed io te la prometto. Pensa, e risolvi (*gli fa cenno che parta, e via pensieroso.*) Egli parte, le mie minaccie lo hanno intimorito; ma s' ei non mi avesse consegnate tutte le scritture! Se alcuna ne avesse trattenuta, che servir potesse per giustificazione . . . non è da fidarsi d' un traditore; fa d' uopo d' invigilare sopra di lui. Al menomo sospetto, già non mi manca il modo di liberarmene.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

Camera d' Amalia.

Amalia sola.

BArbaro? con un colpo trafiggi due cuori ad un punto; un supposto nemico a cui avevi perdonato; un innocente che mai ti offese; a tuo proprio figlio . . . Infelice Amalia, ti vengono rapiti il padre, e l' amante . . rapiti! Ah pur troppo rapiti; il figlio del Conte Consfargh può egli divenir tuo marito? Non dovrà tuo padre, per quanto coraggio egli abbia, soccombere ad una passione! orribile metamorfosi, poco fa figlia la più felice, la più lieta amante; ed in un punto, in preda alle più orride malanconie, senza conforto, senza speranza, costretta a nascondere i più crudeli martiri, ed in necessità, quasi di frenare il corso all' impeto delle lagrime, e dei sospiri. (*siede coprendosi il volto.*)

SCE-

SCENA II.

Eugenio, e detta.

(Vede Amalia, mostra passione, poi s' inginocchia a lei vicino, la prende per mano, glie la bacia, lei s' alza con impeto.)

Am. CHi è qui?

Eug. Son io cara, son quell' infelice contro cui il solo suo nome pronuncia la fatale sentenza dell' odio vostro. Quello che non ardisce alzar gl' occhi a quell' amabile volto giustamente irritato, che non dovrebbe neppure avvicinarsi a voi. Sì, quello sventurato, che supplica a' vostri piedi ...

Am. Ah! Conte, che volete che ricercate da me?

Eug. O compassione, o morte.

Am. Morte? ... a me? .. voi possedete il mio cuore, voi siete degno di tutta la mia stima; ho per voi tutta la compassione... ma oh Dio! chi ne merita più di noi due?

Eug. Invidiabile bontà! Voi figlia amorosa, figlia di Oemburgh, che viene uccisa da un barbaro padre, non respingete da voi il figlio del crudele. Sono innocente, è vero, anch' io soffro, e sono scopo anch' io d' un ingiusta collera.

Am. Che! anche voi soffrite insiem con noi?

Eug. Mio padre minaccia diseredarmi, se non rinunzio al nodo già con voi, di suo consenso stabilito. Io rinunziare Amalia! No, barbaro padre, scacciami, prenditi tutto, ma lasciami Amalia.

Am. Ah! Conte, credevo non potervi amare più di quello che vi amavo, ma sento che in questo punto raddoppiasi la mia tenerezza per voi; ma oh Dio! appunto perchè mi siete caro sopra ogni cosa, sagrificar deggio le mie speranze al vostro riposo. Voi non siete in stato di far resistenza ad un padre inesorabile. Il dovere, la convenienza non lo permettono, l' istesso Monarca . . . Ah fate forza a voi stesso, procurate di porre in oblio l' amor nostro, e dimenticatevi di Amalia. Questo cuore non saprà mai scordarsi di voi, poichè a me non lo vietano nè il comando paterno, nè il cenno sovrano. Lasciatemi piangere in quiete le ingiurie del mio avverso destino, poichè questa sola libertà è l' unico bene che ancora mi resta. *piange.*

Eug. Ch' io mi scordi di voi? Voi mi atterrite. No, faccia pure mio padre ciò che vuole; m' abbandoni, se così le piace; arricchisca de' miei diritti il mio minor germano, mi privi dell' eredità; mi faccia cadere in disgrazia del Re, ma non s' arroghi sopra di me quell' autorità, che non le diede il Cielo. Questo cuore è mio, e posso disporre . . . . No, non è più mio questo cuore; da gran tempo a voi lo donai, voi lo possedete, nè mi è lecito ritorvelo mai più, fossi cos degno del vostro; oh Dio! Sventurato figlio di chi ha perseguitato la casa Oemburg, sarà degno d' Amalia?

SCE-

S C E N A III.

Oemburgh, e detti.

Oemb. SI, egli è degno di efferlo, e fe io risorgerò dagl' abbiffi di mie fventure, al fommo degl' onori, niun altro fuori che voi fperar potrà di confeguire dalle mie mani la cofa più preziofa che a quefto mondo mi refta. E' forfe colpevole il figlio dei delitti del padre? Ah miei figli, la voftra fortuna era l' unico voto di quefto cuore, e la bramata confolazione di mia vecchiezza. Attendeva dal Cielo quefta grazia per ultimo dei miei contenti; egli non vuol concedermela, adoro i fuoi giufti decreti, ma l' umanità fi rifente, nè può impedirmi tutto il mio coraggio ch' io non fenta pietà de' voftri affanni, che non mi penetrai il voftro dolore, e che non pianga infieme con voi. (*Loro s' iginocchiano*). Alzatevi figli miei, richiamate al cuore tutto il voftro coraggio, la virtù voftra, e confortiamoci infieme contro un deftino, che non abbiam provocato. Vi farà noto, m' imagino, che voftro padre è ftato, dichiarato fucceffore de' miei impieghi?

Eug. Quefto, quefto appunto è il colpo che più d' altro mi ha trafitto. Mio padre voftro fucceffore? Io li fon figlio, ma...

Oemb. Può darfi che prefti utili ferviggi allo ftato più di me. Io non ho mai nodriti i fuperbi penfieri d' effere neceffario nè alla patria, nè al fovrano.

Eug. E potran quefte maffime giuftificare i mez-

i mezzi vergognosi, de' quali ei per tal fine l' ha servito?

Oemb. Avrà creduto di far un opera buona. Di sovvente, le pretensioni, e le passioni d' animo, non men che l' amor proprio ci rappresentano gli oggetti di una falsa apparenza. Se tanto ambiva di subentrar nelle cariche, perchè non iscoprirmi le sue mire? Io stesso avrei cooperato a compiacerlo, e averei riguardato come un segnalato favore della Maestà del Sovrano, la permissione di potermene viver in quiete il resto de' miei giorni. Perchè farmi cadere dalla grazia del Re? Perchè trafiggermi nell' cuore? Spero però che vostro padre, cui hiammai ho odiato, che anzi tuttavia stimo ed amo sinceramente, se non per altro, per le virtù di suo figlio, rientrerà in se stesso, ed arrossirà d' avermi a torto offeso.

Eug. Piacesse al Cielo, che questa sua mutazione seguisse presto, ed in tempo che scoprir potessi gli artefizj che sono stati impiegati contro di voi; ed interponesse la sua benignità per l' acciecato mio padre.

Oemb. Giovane generoso non siete più in stato di giovarmi, poichè sono state soppresse tutte le prove di mia innocenza.

Eug. Soppresse! D' onde l' avete voi saputo? No Conte, non permette il Cielo che la malizia giunga mai alla meta de' suoi disegni, poichè veglia egli in difesa degli innocenti oppressi. Lasciate ch' io corra a' piedi di mio padre, chi sà che

che non lo muovano al fine le lagrime di un figlio, ch' esso ha per l' addietro teneramente amato.

Oemb. E' egli già ritornato dalla Corte?

Eug. Quando quì giunsi, s' attendeva a momenti. Io sono quì nell' assenza sua celatamente venuto, per procurarmi la compassione d' Amalia, e l' amor vostro. Da entrambi esaudito, corro intrepido a tentare qualunque destino. (*via*)

Oemb. Feliciti la giustizia, e l' onore le sue intraprese. Figlia mia, ora pensar conviene come dobbiam contenersi, quando il decreto del Cielo destinato avesse tuo padre per le più profonde cadute, ad esempio de' grandi del mondo, che fidandosi all' instabile fortuna, si fondano sulle incerte grandezze. Quando fossi privato delle mie facoltà . . . Quando forse un arresto . . . Impallidisci! l' imagine ch' io ti rappresento è spaventevole, ma dobbiam essere preparati a tutto.

Am. Io . . . Io da voi divisa, o mio padre! Orribile pensiero che mi trafigge l' anima; soccomberei certamente al dolore.

Oemb. No figlia; discernimento, e forza di virtù ti daranno costanza, se rifletterai d' esser necessaria a tuo padre, la di cui vita può dipendere dalle tue cure. Che se anco io morissi, altri infelici vi sono cui porger devi soccorso; ed il giovine Eugenio . . .

Am. Amabile autore de' giorni miei, come posso pensare ad altri, nel tempo che voi siete in tante angustie; nel tempo stesso che si minaccia privarmi della vostra

com-

compagnia! Vi sieno pur tolte facoltà, le dignità, gli onori, ma resti illesa la vostra persona, o pure insiem con voi sia la figlia rinchiusa.

Oemb. Virtuosa figlia, ti benedica il Cielo. Ti presagisco felice il corso della tua vita; oh Dio! tutti que' giorni che potrebbe sperar tuo padre, s' aggiungono pure a' tuoi. M' ascolta: Caso che il trionfo de' miei nemici fosse compiuto, e che dovessimo separarci per sempre, eccoti il modo di far pompa verso tuo padre, dell' amor filiale, e della più fina amicizia. Paga le somme che quì troverai con regola notate. Sono questi alcuni mensuali sovvenimenti, che facevo segretamente, e de'quali mi sono fatto per pietà un' obbligo volontario. La facoltà di tua madre non può mancarti, e queste tenue obbligazioni non potranno alterare la tua economia. Ti consiglio fissare la tua dimora in casa della Contessa Transburgh, sorella della defonta Contessa di Consphargh, che l' eguaglie nelle virtù perfettamente, poichè in altro luogo non puoi essere meglio collocata. Vado a pregarla col mezzo di un mio viglietto di questo favore.. Tu piangi Amalia... Tu piangi!... ora è il tempo di mostrar qual sia il tuo cuore. Pensa che sei mia fglia, e che nelle disgrazie si fa prova della grandezza d' un animo nobile, e virtuoso. *via*.

Am. Eh sieguasi di un tal padre gli esempj, ed i consigli. Viene eroica costanza, vieni a dar forza a questo cor lacerato;

Soffoca, struggi ogni viltà, ogni debolezza nel seno mio. Ah, se la natura la vince... No Amalia; ricordati di te stessa, imita tuo padre.

SCENA IV.

Eleonora, e detta.

Eleo. ECcellenza vi sono forse importuna?

Am. No Eleonora, che vuoi.

Eleo. Vengo in questo punto dal visitare quella famiglia, a cui questa mane recai per ordine vostro il soccorso di 30. fiorini. Rimasi sorpresa nel ritrovare colà... mi pare ancora impossibile un tale accidente.

Am. Chi vi trovaste?

Eleo. Carlingh; quello che era Segretario di vostro padre. Egli è il fratello di quell' infelice donna, che riconosce da V. E. il soccorso nelle sue disgrazie. Carlingh, mentre era in casa vostra, sapeva la ristrettezza di sua sorella, se ne avesse parlato a vostro padre, gl' infelici averebbero più presto finito di penare. Egli era trasfigurato, senza audacia, senza orgoglio, confuso, pensieroso; e sedeva vicino al letto di suo cognato.

Am. Le averà recato stupore il tuo arrivo inaspettato.

Eleo. Mi vidde appena, che come destandosi da profondo sonno, mi fissò gl' occhi in volto, incerto ancora s' io fossi quella che le apparivo; Indi, alzandosi, mi corre incontro tanto commosso, che non potè per qualche tempo proferir parola.

Am. Finalmente, che ti disse?

Eleo.

Eleo. Proruppe alfine con gl'occhi pieni di lagrime; Ah Eleonora! qual consolazione, e vergogna insieme, provo nel vedervi! Quall'orrore provo nel scoprire che il vostro padrone, (poichè mio non oso chiamarlo) e la sua impareggiabile figlia, non esclude dalle sue beneficenze neppure i nemici! Ah se sapesse tutto Eleonora .... Ah mi si permetta, che mi getti a piedi della Contessa Amalia per attestarle .... ma nò, degno non sono di tanto; e se la sua bontà mi assicura, la mia detestabile colpa mel vieta. Tuttavolta il pentimento, e le rilevanti scoperte che devo farle mio obbligano a superare il mio rossore. Ah Eleonora, intercedetemi da quella bell'alma il permesso d'essere a piedi suoi. Io seguirò i passi vostri.

Am. Dovrebbe andar da mio padre.

Eleo. Glie lo dissi ancor'io, ma non potei distorlo dalle sue risoluzioni. Credo ch'egli sia nell'anticamera.

Am. Ben lascia dunque che entri.

Eleo. Vado ad obbedirvi. *via*.

Am. Che averà mai Carlingh da palesarmi di tanta premura! fosse mai un'impensata provvidenza del Cielo. Mi batte il cuore.

SCENA V.

Carlingh, e detta.

Carl. Ardisce il più scellerato degli uomini avvicinarsi. *s' inginocchia*.

Am. Alzatevi Carlingh; che avete a dirmi?

Carl. Ah qual orrore! La mia scelleragine mi ha fatto ardito a commettere ciò, che

nel pensarlo ora, istupidisce la lingua. Io son stato quello che ho tradito il caro vostro padre, dando in mano del suo nemico l'armi per atterrarlo. *piange*.

Am. Fatevi animo per spiegarlo più chiaramente.

Carl. Io sono stato per lungo tempo un segreto esploratore venduto al Conte di Cospargh, a cui finalmente ho consegnate alcune scritture segrete concernenti l'ultimo trattato di pace; che stavano custodite nel gabinetto di vostro padre. Ah, certamente il maligno se n'è servito per precipitarlo.

Am. Ma perchè commettere una infedeltà con un padrone che vi amava, che aveva per voi tutta la bontà? In che vi ha egli offeso? Andate voi in persona, andate a partecipare a mio padre ...

Carl. Io non potrei tollerarne i sguardi, ancor che benigni. Non avrei avuto neppure il coraggio di presentarmi a V. E., se la mia disperazione, le prove del suo dolcissimo cuore, e la gratitudine con un impulso invincibile, non mi avesse tratto per forza. Perchè per sì nera ingratitudine non s'apre la terra sotto a' miei piedi!

Am. Carlingh; il vero pentimento cancella la colpa. La disperazione guida al precipizio senza speranza di risorsa. Consolatevi, Carlingh, mio padre vi perdonerà.

Carl. Forse sono ancora in tempo di riparare al mio delitto. Ah conoscete tutta la viltà di Carlingh nel suo severo aspetto. Tutto il fascio di scritture, ch'io dovevo

vo procurare a Conspargh, la di cui sopra scritta fu da lui letta per mezzo de' cristalli, che le guardavano, erano divisi in tre plichi separatamente sigillati; Di questi, due ne consegnai al Conte Consparg, ed il terzo lo trattenni, colla speranza di ritrarne col tempo miglior profitto. Questo, si ritrova ancora intatto nelle mie mani.

Am. Andatelo a prendere subitamente. Vi ponno essere forti prove, che atterrino i perversi disegni dell'inimico, e scoprano l'innocenza di mio padre. Perchè non portarle con voi?

Carl. Non ero ancora totalmente rivolto; esitavo ancora se dovessi scoprire tutta la mia iniquità, allora quando mi portai da mia sorella, e perciò non le presi meco; ma vado subitamente a prenderle; però devo aver dei riguardi, mentre si osservano tutti i miei passi, essendomi reso sospetto a Consparg. Ah se mi riesce sollevare il mio cuore da questo peso che l'opprime, non entro mai più nella di lui casa. Sarò più contento di stabilire la mia abitazione in una spelonca, che azzardare un passo entro una casa, ove mi attende gl'inganni; entro quella mura, ove ho miseramente perduto la mia innocenza. *via*.

Am. Non mi sono ingannata ne' miei divisamenti; allorchè Eleonora mi fece l'ambasciata a nome di Carlingh. Risplende ancora un raggio di speranza, e l'innocenza deve trionfare co' raggi suoi, a consolar mio padre. *via*.

SCENA VI.

Camera di Consparg

Consphargh, poi Eugenio.

Consp. Ecco finalmente condotti a fine felicemente tutti i miei disegni. La lettera del Ministro nimico, gli abozzi delle risposte, hanno dato l' ultima mano a rendere persuaso il Re dell' infedeltà del mio odiato nemico, e dentro di questo giorno sarà condotto in Castello, per ivi attendere il suo processo. Oh mie fortunate fatiche. (*in questo Eugenio*) Che vuoi tu quì! hai fatto riflesso alle mie parole? posso sperare che trionfino al fine il dovere, e l'obbedienza sopra una debolezza, di cui sareste presto in stato di pentirti tu stesso?

Eug. Vi ho pensato, mio padre; ho conbi . . . . mdovere, l' onore, ed entramsigliato il a più di tutto l'amor che vi devo m' obbliga.

Conf. Ad adempire a'miei comandi, ad abbandonare Amalia.

Eug. A pregarvi, anzi genuflesso, non già che si eseguischino le già promesse nozze, ma che perdoniate al Conte Oemburgh; che non facciate ulteriori sforzi per la sua rovina, che vostro figlio non abbia a tremar per voi ...

Conf. Tu tremare per me? Indegno! nò, di più tosto che tremi per gl' inimici di tuo padre. E che ho io a temere? Sappi che la sorte di Oemburgh sta nelle mie mani; Il Re mi ha incaricato dell' esame de' suoi delitti.

Eug. Ah mio padre; e voi non avete repli-

plicato al Re che vi esenti di tal incarico ? Come ? voi giudice di quello che doveva effervi congionto coi più ftretti nodi ?

Conf. Ecco appunto il modo, con cui il Re farà fempre più perfuafo, che tutti gl' altri riguardi, ed il mio fteffo vantaggio, io ho pofpofto al fuo fervigio ; nè dubbitare perciò che nè a me, nè a te venga alcun danno. Se non fpoferai la figlia di Oemburgh, i di lui beni non oftante verranno . . . .

Eug. Che voi . . . Io ritrar vantaggio dalle difgrazie del Conte ! Ah, m' avvenga piuttofto di vivere nello ftato più abietto, ed effer coftretto a procacciarmi il foftentamento con le più penfanti fatiche, che almeno non farò foggetto a foffrire li voftri rimproveri. Non potrebbero effere falfe . . . le inquietitudini di Carlingh, che omai lafcia apparir ful fuo volto . . .

Conf. Bafta così ; ho intefo. Tu non hai più padre, ecco efeguita la minaccia. Togliti agl' occhi miei, ma guarda . . . Il fagrifizio di uno che non è più mio figlio può coftarmi poca pena.

Eug. Ah padre, afcoltatemi . . : *s'inginocchia.*

Confp. Più non t' afcolto ; indegno. *via.*

Eug. Tutto è vano. Corrafi in traccia di Carlingh, fi fcoprano le cagioni del di lui cordoglio, se gli ftrappi l' arcano dal feno. Qualunque paffo violento ch' io azzardo, non può effere pericolofo, fe tende a falvare l' onore, l' innocenza, e forfe forfe lo fteffo acciecato mio padre.

Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

Sala d' Oemburgh !

Alberto, e Gherardo.

Alb. CHe mutazione ?

Gher. Ah sì ; ella è una mutazione lugubre ; quando vi penso tento stracciarmi il core.

Alb. Anch' io provo gli effetti istessi, abbenchè sia poco tempo che sono in questa casa ; pure sono estremamente appassionato alli nostri padroni.

Gher. Lo meritano in fatti. Sono dieci anni che servo questo padrone ; ho veduta bambina la Contessa Amalia ; ambi due mi hanno colmato di benefizj, e mi ho assicurato per mezzo della loro bontà, uno stato sufficientemente comodo ; ed ora dovrò essere testimonio delle loro disgrazie ? Ahi fossi morto.

Alb. Ho parlato poco fà colla Cameriera, e mi disse, piangando, aver forti dubj, che la Contessa abbia ricevuta qualche altra notizia, delle altre ancor più funesta, che nel leggere una lettera gli cadevano le lacrime dagl' occhi.

Gher. Quella lettera gli fu inviata dal Conte Eugenio.

Alb. Tutto il mondo attribuisce a suo padre la disgrazia del nostro padrone.

Gher. Non v' ha dubbio ; vi ricordate ciò che vi dissi questa mattina ? Io non ho mai creduto alli tanti segni d' amicizia.

SCE-

SCENA II.

Eleonora, e detti.

Eleo. EHi; sapete dirmi se la nostra Contessa sta ancora da suo padre?

Gher. Credo di sì, perchè non l' abbiamo veduta ancora tornare al suo appartamento.

Eleo. Devo dirgli qualche cosa di Carlingh.

Alb. Non è molto che su da lei.

Eleo. Si, gli fece io stessa l' ambasciata.

Gher. Ma cosa è accaduto di nuovo?

Eleo. Quando partissi di qui, portossi al palazzo del Conte Consparg, ov' egli avea la sua abitazione. Era sul punto di sortire nuovamente di colà (non sò per qual affare. Il guardaportone, credo certamente per ordine del suo padrone, non volle permettergli la sortita. Carlingh insiste, il Portiere vivamente si oppone Carlingh respingendolo si libera da lui, ed esce dal Palazzo. Il Portiere gli corre dietro furioso, gridando che sia fermato. Intanto vien riferito il fatto al Conte Consparg, che pieno di sdegno ordine che sia arrestato, ed in fatti mentre Carlingh attraversava la gran piazza su arrestato, e si trova alla gran Guardia.

Alb. E non sapete qual siane il motivo?

Eleo. Non mi è noto. Dicono bensì, che Carlingh possa aver rubato qualche cosa al suo padrone, ma non lo credo.

Gher. A dirvi il vero, il contegno praticato in casa del nostro padrone, me li ha fatto perdere il credito. *via.*

Eleo. Anch' io avevo pensato come voi, ma mi sono disingannata. Se vedete il suo pentimento . . .

Alb. Carlingh pentito? ritiro il mio giudizio temerario; dirò dunque, che se Conspargh lo perseguita, è segno manifesto, che comincia ad esser buono. *via*.

SCENA E III.

Amalia, *e detta*.

Eleo. E' Noto a V. E. che Carlingh è in arresto?

Am. Lo intesi a dire. Anche questa speranza è svanita; tutto si unisce per accrescere la mia inquietudine. Il Conte Eugenio scacciato dall' inesorabile suo padre! mi scrive con sentimenti ed espressioni, che dimostrano la sua disperazione. Oh Dio! che sarà mai?

Eleo. Non si lascia vedere neppure il Conte Enrico, il miglior amico di casa.

Am. Aveva promesso a mio padre di ritornare questo dopo pranzo; sono ormai sei ore, e non si vede.

Eleo. Che avesse anch' egli abbandonato il nostro Conte?

Am. No Eleonora, qualche rilevante affare lo trattiene.

SCENA IV.

Oemburgh, *e detta*.

Oemb. ELeonora, lasciaci soli, ma non allontanarti però troppo; Amalia potrà forse aver di te bisogno.

Eleo. Obbedisco Signore. *via*.

Am. (Qualche nuovo colpo fatale.)

Oemb. In questo momento ricevo un viglietto da mano ignota, con cui vengo avvertito, che l' ordine per il mio arresto è già rilasciato.

Am. Già rilasciato! E voi che pensate?

Oemb.

Oemb. Assoggettarmi qual suddito, ai comandi del Re.

Am. Ah nò, salvatevi; evitate il furor de' vostri nemici, schivate i primi moti dello sdegno Reale. Oimè! voi prigione?

Oemb. Qual consiglio! Io perdono all'amor tuo; al tuo dolore. Io fuggire? io nascondermi? confessarmi reo senza delitto? Più tosto si mora, che vivere con tal macchia.

SCENA V.

Gherardo, e detti.

Gher. UN viglietto per V. E.

Oemb. Di chi è?

Gher. Colui che l'ha recato non vuol dirlo.

Oemb. Lo conosci tu?

Gher. Eccellenza no. Attende qualche risposta.

Oemb. Bene; chiamerò. *Gher. via.* Qualche altro avviso sicuramente. Ne farò l'uso istesso, che ho fatto del primo. *apre il foglio.* Dell' Inviato d' Ormus, conosco il carattere. La soprascritta è d' altra mano, se l'avessi conosciuto, l'averei rimandato senza aprirlo; ora convien leggerlo. „ Una Patria sconoscente vi „ tradisce, e v' abbandona. Il mio Re, „ che preveduto avea la vostra disgrazia, „ mi ha ordinato di offrirvi servigio. Io „ per assoluta illimitata autorità per le „ condizioni, m' incarico anche di ottene- „ re la vostra dimissione, con un mezzo „ che vi sarà poi palesato. Una sola ri- „ sposta a voce, che va bene, basterà per „ contrasegno della vostra approvazione.“ Ehi? Gherardo. *chiama.*

SCENA VI.

Gherardo , e detti .

Gher. COmandi Eccellenza .

Oemb. Dirai al Messo , che non v' è da far nulla . Intendi bene , che non v' è da far nulla ; che non si debba prendere maggior cura di me . *Gher via* . Che viltà ! mi si offrono servizj forestieri d' una Corte ch' è stata nemica del mio Sovrano , e che puote esserlo ancora ? A me che sò tutti gli arcani dello Stato , la sua forza , la sua debolezza ? e l' Inviato spera conseguire il permesso del Re ? Quante macchine ! Io indovino di qual mezzo pretende servirsi . Una persona , che tutto deve al Monarca ... ma quale riuscita può promettere uno , che spicca col vilissimo traffico del suo venduto onore ? Ah ! mia figlia , chi una volta hà sbandita la virtù , è capace di qualunque intrapresa .

Am. Questa massima mi fu inpressa nel cuore dalla defonta mia madre . Ah tempi felici , ove siete ? allora quando i miei teneri Genitori a me compartivano con le loro massime onorate le loro benedizioni .

SCENA VII.

Uffiziale con soldati , e detti .

Oemb. VOi , Signore , venite senza fallo per ordine del Re ?

Uffi. Si Signore , ed eseguisco con rincrescimento tale , questo comando , che V. S. può imaginarlo . Eccovi il viglietto .

Oemb. *dopo letto piano* . Avete commissione d' ac-

d' accompagnarmi nella Fortezza.

Am. Come! Mio padre in arresto? Ah mio Signore, almeno conducetemi seco; sì, la figlia può seguire il genitore.

Uffi. Per quello, che riguarda la persona di V. E. non ho alcun comando; fra poco giungerà il Conte Conspargh, da cui per ordine Regio dipendo.

Am. Oh Dio! Conspargh?

Oemb. Datti pace, Amalia. La partenza soffrirà, m' imagino, qualche breve ritardo; comprenderete voi stesso, che sono necessarie alcune disposizioni.

Uffi. Eccellenza non sò che dire; ma la carrozza è già pronta alla porta del palazzo, ed altro non si attende, che il Conte Consparght, quale porta seco il Sovrano comando di non perdere di vista V. E., fintanto, che non sia consegnato al Comandante della Fortezza.

Oemb. Che procedere severo! Vengo arrestato come il più gran delinguente; come reo di lesa Maestà, e senza nemmeno essere ascoltato. Non crediate Signor Uffiziale, ch' io mi lagni di voi; so che dovete regolarvi a norma delle vostre istruzioni.

SCENA VIII.

Conspargh, e detti.

Consp. Bene: Vedo, che il Signor Uffiziale eseguisce a dovere le sue commissioni. A voi Oemburgh devo intimare per parte del Re, che le vostre facoltà sono sotto sequestro; che si è già fissato il vostro mantenimento, e che senza la minima dilazione dovete intra-

pren-

prendere il viaggio verso Dersen.

Oemb. Venero i comandi Reali, ma forse sarebbe in libertà di Consparghi, di moderarli..

Consp. In mia libertà? Non ho mai imparato a trascurare i Sovrani comandi; voi m' intendete..

Oemb. Sì, sì, conosco la malizia del mio accusatore, che teme di lasciarmi campo.. ma l' innocenza mia... Eh, non voglio giustificarmi presso di voi.

Consp. Per quanto siate altero, dovete farlo. Io sono il vostro Giudice.

Oemb. Voi il mio Giudice! e un vostro pari, mi capite, ha potuto incaricarsi d' una tal commissione. Ingiusto amico, non esultate sì presto della vittoria; alle volte il colpo altrui minacciato, viene a piombare sul capo istesso, di chi ardì meditarlo.

Consp. Risparmiatevi la pena di questi insegnamenti, ed imparate ad obbedire i comandi del Re; per esser testimonio della vostra partenza...

Am. Andiamo, o padre, e togliamo a quel crudele il barbaro contento di contemplare le nostre disavventure.

Consp. Che dite Contessa d' andar col padre? per vostro soggiorno è destinato un ritiro, e questa sera istessa sarete trasportata.

Am. Un Chiostro! Questa sera! per qual motivo? per qual colpa merita Amalia un così strano procedere? Resti io pure priva di libertà; un oscuro carcere mi chiuda; ma non mi si tolga la compagnia

gnia del padre . . . . *s' inginocchia* . Ah Consfargh, ecco ridotta un' infelice allo stato supplichevole; ecco la Contessa Amalia a' vostri piedi genuflessa; non li negate una così picciola grazia: Sarete sì superbo, non mi ascoltiate benigno, sì crudele, che mi neghiate sì poco? No, voi siete padre, e sapete qual amore esige questo grado, da propri figli.

Consp. Tutto indarno; non può essere.

Am. s'alza. Indarno? non può essere? Barbaro! vedo, che niente ha forza di rimovere quel tuo cuore di tigre: ma quì non comandi tu solo; il Monarca é buono, umano, e giusto. Andrò a' suoi piedi a far palese la tua crudeltà, e ad impetrare, tuo malgrado, che ciò che mi nieghi.

Consp. Non m' offendo delle parole d' una disperata. L'ora si avanza, Signor Uffiziale eseguite.

Am. No; non lo farà; mi appello al Re stesso. Deggio io prima portarmi da lui; e senza la vostra promessa d' onore, che mio padre m' attenda fino al mio ritorno, non lo lascio, né vi sarà chi possa staccarmi da lui. *all' Uffiz.*

Oemb. Mia figlia . . . . . *si abbracciano*.

Consp. Qual ardire è cotesto? Inutili contrasti. Olà, venga divisa Amalia dal padre. *all' Uffiz.*

Uffi. Questo non è l' uffizio mio.

Consp. Olà, guardie.

SCE-

SCENA IX.

Enrico, e detti.

Enr. CHe vedo? Si adopera la violenza? Fermatevi, io vengo in nome del Re. Signor Uffiziale, osservate quest' ordine, scritto di suo proprio pugno. Lei dipenda dagli ordini miei. *dà un viglietto all' Uffiz.*

Oemb. Oh! mio amico.

Am. Amico impareggiabile!

Consp. Che volete voi quì? cosa ardite di tentare? rammentate, che un eguale destino attende anche voi.

Enr. Già sò quello, che a me pure avevate preparato; ma il vostro Regno è finito; ei fu breve, perchè fu troppo tirannico; si è scoperta l'innocenza del Conte Oemburgh, e i vergognosi mezzi, che avete impiegati per la sua rovina. Animo perverso! impostore! nuove calunnie? Nel momento in cui vi parlo, tutte le vostre scritture vengono trasportate; e quest'Uffiziale ha ordine di trasportare voi dentro a quella Fortezza, che al Conte Oemburgh avevate ingiustamente destinata. Colà si deciderà della vostra sorte.

Consp. Furie infernali; è dunque deciso, che il nemico debba sempre trionfare sopra di me? ho perduto il frutto di tant' anni di penose fatiche? Nò, Conspargh non sopravviverà. *vuol ferirsi colla spada, e l'Uffiz. lo disarma.*

Oemb. A quale eccesso vi lasciate voi condurre dalla disperazione? Cessate di riguardarmi come vostro nemico, mentre

lo

Io sono così poco, che ancor prima di notte voglio impiegarmi per voi presso il Sovrano.

Consp. Oemburgh pregare per me? Quest' è il maggior oltraggio; andiamo. *parte fra soldati, e l' Uffiz.*

Enr. Vada egli pure a calmare i primi furiosi moti d' una superbia umiliata, d' una vendetta resa vana dal Cielo; presto lo vedremo supplichevole; Conte lasciate, che vi abbracci per dimostrarvi quando grande sia la mia consolazione.

Oemb. Mi mancano, amico, le parole per esprimere, veri sentimenti dell' animo mio.

Am. Lode al Cielo, padre mio, mi venite ridonato.

Oemb. Amabile figlia, preziosa parte di questo core, teco ho sofferto. Ma quali sono le circostanze di un cambiamento sì improvviso?

Enr. Mentre mi portavo a Corte, per azzardare l' ultimo tentativo in favore vostro presso del Re, viddi sulla piazza maggiore un gran concorso di popolo, ne richiesi il motivo, e sentendo, che era Carlingh arrestato, scesi di carozza, e lo viddi appunto, che veniva condotto alla gran guardia. Chiedo all' Uffiziale di parlarli, ei me l' accorda, e Carlingh mi consegna nascostamente un plico di scritture, che teneva celate in petto, dicendomi queste sono scritture, che io tolsi al Conte Oemburgh; contengono esse cose appartenenti all' ultima conclusione di pace; andavo appunto per farne la restituzione, ma fui arrestato; esse conten-

tengono qualche prova per la salvezza del mio tradito padrone. Sia di me, ciò che si vuole, sono a tutto disposto.

Oemb. E quelle scritture?

Enr. Contenevano esse gl' ordini precisi del Re, e due abozzi delle lettere da voi inviate in risposta, al Ministro nemico, di cui si viddero anche l' esibizioni. Carlingh lo condussi meco a Corte, avendone dato parola all' Uffiziale, scoprì tutte le circostanze, e dalla bocca del Re stesso sentirete il rimanente; ho ordine di dirvi, che egli vi attende a Corte.

Oemb. Degno Principe, non mi sono ingannato ad abbandonarmi alla sua giustizia; ma del Conte Eugenio, non avete inteso nulla di lui?

Am. Si, merita compassione.

Enr. Anzi merita l' affetto vostro, il vostro amore, e la stima di tutti. Lo ritrovai dal Re, che s' era gettato a' suoi piedi, supplicandolo, che vi ascoltasse. Imaginatevi la sorpresa di quel cuore nell' iscoprire l' innocenza vostra, e i delitti di suo padre? Si dividevano i suoi pensieri; ma non dimenticava quello, che da lui esigeva il suo dovere, supplicava in tal modo, che il Re ne parve commosso.

Oemb. Ha egli ottenuta grazia?

Enr. Eccovi la risposta di sua Maestà; punire, e premiare è dovere di Principe. Per quanto m' offendono i delitti dei padre, m' obbligano i meriti del figlio.

At-

Attende questo ogni giustizia da me, ma non si lasci quello senza castigo; sarà però mitigata la pena del padre in grazia di sì degno figlio.

Oemb. Anch' io supplicherò per lui, per Carlingh...

SCENA X.

Eugenio, e detti.

Am. Eccolo che viene.

Oemb. Chi? ... Siente voi degno Cavaliere? Ah venite come mio figlio, venite fra le braccia di uno, che si dichiara vostro padre..

Eug. Io vostro figlio? posso ancora sperare questo nome da voi, e dalla virtuosa Amalia?

Am. Amalia è dichiarata per voi; voi meritate tutto. Mio padre vi stima, ed il mio core vi adora.

Eug. Questa bontà mi consola; ma la disgrazia in cui si é precipitato mio padre.

Oemb. Verrà mitigata per la nostra intercessione dalla clemenza del Re. Cielo! chi avrebbe creduto mai, che lo stromento delle mie disgrazie fosse per divenire l'autore di nostre felicità.

SCENA Ultima.

Alberto, e detti.

Alb. Eccellenza, il popolo si raduna sulla piazza avanti il palazzo tutto pieno di giubilo. Non si sente, se non viva il Re, viva Oemburgh. Non posso trattenere addietro la gente di casa; vogliono a tutta forza rallegrarsi con V. E.

Oemb.

Oemb. Vi ringrazio miei figli, vi ringrazio Quanto mi commovete; la rimembranza di queſto giorno, reſti impreſſa, in ogn uno di noi. Si conſacri egli alla riconoſcenza, all' amicizia, all' amore, ed un tal fatto mi ricordi per ſempre, il giuramento, ch' io faccio in voſtra preſenza, di adempire con maggior zelo in avvenire ai doveri di buon Cittadino, di Miniſtro fedele, e di ſervo dello Stato.

F I N E.